

Gino Giugni

presidente dei Socialisti italiani

«Dico no ad un terzo polo di centro»

ROMA Gino Giugni giurista ex ministro del Lavoro e presidente dei Socialisti italiani crede che «spinta propulsiva del Patto dei democratici si sia ormai esaurita».

Altre elezioni le elezioni sembrano più vicine, le va bene?

Le elezioni, possono essere a marzo o a giugno. Preferirei la seconda data solo se avessi la certezza che si può fare la riforma elettorale.

Perché lei che riforma elettorale vorrebbe?

Io tengo fermi due punti: il sistema dei collegi uninominali e il meccanismo maggioritario. Il sistema attuale rischia solo in parte la prima esigenza e non soddisfa la seconda.

Stipendiando all'eventuale accordo fra l'Ulivo e Rifondazione? No, sto pensando alla Lega e al suo abbandono del Polo della sinistra.

E per evitare questo effetto che cosa suggerisce?

L'ideale sarebbe il doppio turno e per tenere insieme i candidati si suggerirebbe una «colla» indicazione sulla scheda del premier.

La sua è una proposta diversa da quella di Segni?

Certo io non penso ad una elezione diretta del premier. Il premier non deve essere legittimato direttamente dall'elettorato ma deve passare attraverso il filtro del Parlamento.

Perché questo?

Perché in una situazione di disgregazione dei partiti e di disaggregazione dell'elettorato l'idea di una elezione diretta del premier diventa in sostanza una spinta verso un esasperato leaderismo.

Oggi si discute di un problema più urgente. Che fare quando Dini, come ha promesso, darà le sue dimissioni? Come arrivare alle elezioni?

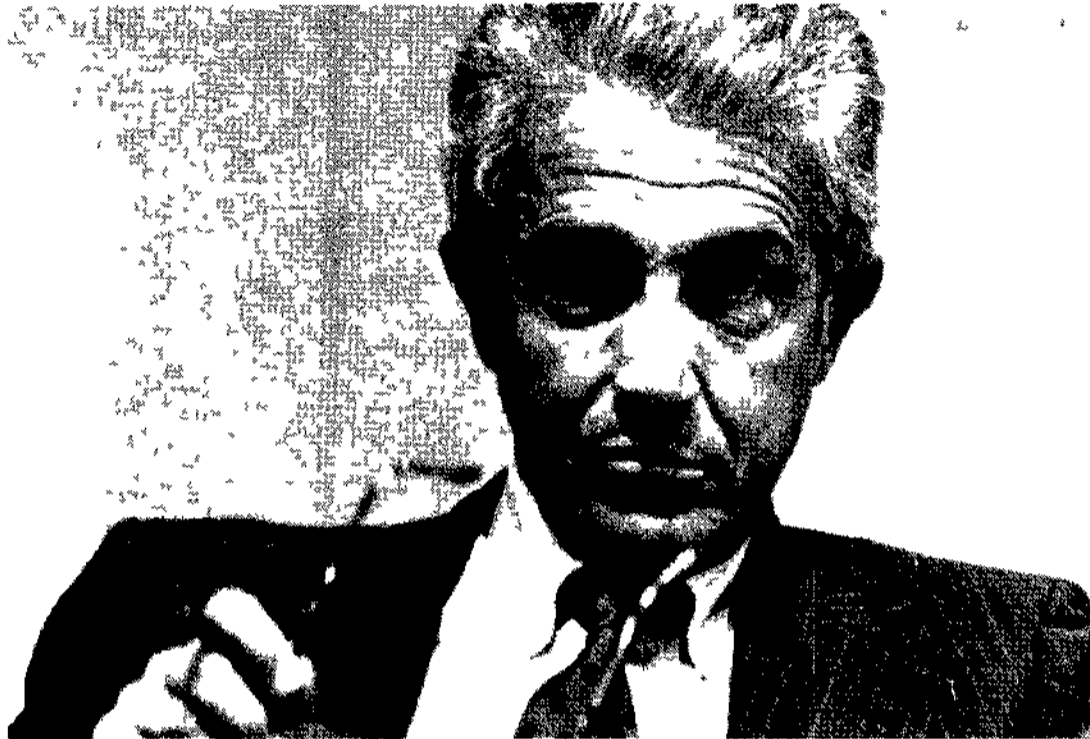
Ci può essere un governo di transizione, mi interesserebbe molto un governo come quello di Ciampi tecnico e politico insieme.

Ha un nome? Un nuovo governo Dini ad esempio?

Un nome non lo saprei dire. A capo del governo fino alle elezioni preferirei una figura istituzionale.

Niente governissimo allora?

Sarebbe davvero un assurdo coalizione. Nel governo dovrebbe esserci i segretari o comunque i numeri due dei partiti. E secondo



Isabe la Balena/effe

«Il Patto dei democratici ha esaurito la sua spinta propulsiva. Ora dobbiamo andare ad una federazione di tutti i cespugli». Gino Giugni giurista ex ministro del Lavoro ora presidente dei Socialisti italiani critica la proposta di elezione diretta del premier.

RITANNA ARMENI

In questo governo funzionerebbe? Altro che governissimo sarebbe una situazione assolutamente ingovernabile.

Alle prossime elezioni arriveremo, come molti pensano o temono, con un nuovo centro?

Qualunque riedizione del centro sarebbe la negazione di tre anni di drammatica vita istituzionale. Vorrebbe dire una terribile marcia a ritroso.

Due Poli a confronto dunque. E i Socialisti italiani come stanno nell'Ulivo?

I socialisti italiani sono la parte più consistente di quel che è rimasto dell'antico Psi. Vorrei ricordare che hanno ancora l'Avanti e che Mondo operaio ha ripreso le pubblicazioni.

Ma lei condivide l'ipotesi di un allargamento delle alleanze elettorali al cosiddetto centro moderato? Sono stati fatti i nomi di Dini e Di Pietro?

È una questione complicata che dipende da come si snodano gli eventi. Ci può essere Dini Di Pietro Scognamiglio non lo so, forse non lo sanno neppure loro. Si forma un centro di impronta liberale moderata avremmo tre

schieramenti. Pds «cespugli nati» possiamo chiamarli così? e centro moderato.

È un accordo fra Ulivo e centro moderato, che lei sembra non scartare, non farebbe nascere un problema di leadership?

Quello si può risolvere sulla base di un designo di leader premier. È stato già detto, mi pare.

Lei propone una federazione del cespugli, ma sotto l'Ulivo ci sarà anche un'altra federazione. Quella della sinistra che riunirebbe Pds, Cristiano social, comunisti unitari, laburisti e socialdemocratici. Un Ulivo organizzato in due federazioni funzionerebbe meglio?

La costruzione di una federazione della sinistra mi sembra un errore. Non vedo la differenza con la formula dei progressisti che è stata usata in passato e si è consumata.

Una federazione dei cespugli si è una federazione della sinistra no? Perché?

Perché il Pds si riesce davvero a cambiare e a proporsi come del resto ha fatto nel suo congresso come nuovo soggetto politico di vent'anni fa? Il nuovo assomabile ai partiti socialisti europei.

Qual è secondo lei il problema più grande che l'Ulivo ha di fronte?

È un apparente caduta di consenso nei confronti di Prodi e con

lativa polemica interne all'Ulivo. C'è il dramma dei cespugli che per esistere devono essere uniti ma che per ritrovare una loro identità devono rimanere distinti.

In poche parole per raggiungere questa visibilità devono il conflitto con gli altri. I Verdi si tirano sempre fuori. Brink è un soprano tutto all'identità dei Popolari.

I socialisti che stanno nel Patto protestano perché non riconoscono in Segni un leader che li rappresenti adeguatamente. Prodi doveva essere l'elemento unificante.

Se per unirsi cominciano a divora le loro leader cominciano un altro errore.

L'Ulivo ha anche il problema del patto elettorale con Rifondazione, un patto di disastanza entrato in crisi dopo le note vicende del voto di fiducia a Dini. Segni è stato molto duro con i neocomunisti. Lei ritiene possibile l'alleanza elettorale col partito di Bertinotti?

Non la escluderei. Rifondazione è in una situazione di crisi. Mi pare che sia alla ricerca della sua anima. Però il problema è serio e le ultime vicende politiche lo dimostrano.

Ma in questo cammino che le forze politiche si accingono a fare lei vede il Polo di destra più forte o più debole?

Oggi è più debole. Perché sono venute alla luce tutte le tensioni interne finora rimaste latenti. C'è una crisi di fiducia nei confronti del leader.

La democrazia.

Può anche essere che paesi di media grandezza come l'Italia abbiano bisogno di un purgazione di poteri di governo delle competenze territoriali delle modalità fiscali di una ristrutturazione della burocrazia e della politica.

Potremmo forse delineare alcune delle riforme auspicabili e possibili con il termine federalismo?

Per quanto in maniera risolutiva dunque. La rottura non c'è stata. Tuttavia la sfida è stata micidiale.

Ha dimostrato sì che il federalismo è un modo di pensare in questi casi di sviluppo di identità politica ma è un modo di pensare che non è solo un modo di pensare ma è un modo di essere.

Per quanto in maniera risolutiva dunque. La rottura non c'è stata. Tuttavia la sfida è stata micidiale. Ha dimostrato sì che il federalismo è un modo di pensare in questi casi di sviluppo di identità politica ma è un modo di pensare che non è solo un modo di pensare ma è un modo di essere.

Per quanto in maniera risolutiva dunque. La rottura non c'è stata. Tuttavia la sfida è stata micidiale. Ha dimostrato sì che il federalismo è un modo di pensare in questi casi di sviluppo di identità politica ma è un modo di pensare che non è solo un modo di pensare ma è un modo di essere.

Per quanto in maniera risolutiva dunque. La rottura non c'è stata. Tuttavia la sfida è stata micidiale. Ha dimostrato sì che il federalismo è un modo di pensare in questi casi di sviluppo di identità politica ma è un modo di pensare che non è solo un modo di pensare ma è un modo di essere.

Per quanto in maniera risolutiva dunque. La rottura non c'è stata. Tuttavia la sfida è stata micidiale. Ha dimostrato sì che il federalismo è un modo di pensare in questi casi di sviluppo di identità politica ma è un modo di pensare che non è solo un modo di pensare ma è un modo di essere.

Per quanto in maniera risolutiva dunque. La rottura non c'è stata. Tuttavia la sfida è stata micidiale. Ha dimostrato sì che il federalismo è un modo di pensare in questi casi di sviluppo di identità politica ma è un modo di pensare che non è solo un modo di pensare ma è un modo di essere.

Per quanto in maniera risolutiva dunque. La rottura non c'è stata. Tuttavia la sfida è stata micidiale. Ha dimostrato sì che il federalismo è un modo di pensare in questi casi di sviluppo di identità politica ma è un modo di pensare che non è solo un modo di pensare ma è un modo di essere.

Per quanto in maniera risolutiva dunque. La rottura non c'è stata. Tuttavia la sfida è stata micidiale. Ha dimostrato sì che il federalismo è un modo di pensare in questi casi di sviluppo di identità politica ma è un modo di pensare che non è solo un modo di pensare ma è un modo di essere.



Cavaliere, Domenica In è il suo vero regno

È STATA UNA settimana di grandi festeggiamenti per il notevole Silvio Berlusconi. Tutto è cominciato con la festa per la vittoria della mozione di fiducia al governo Dini e si è concluso con il brindisi per la vittoria del Milan nel derby.

Rispetto commozione ma anche simpatia come un politico notare chiunque abbia assistito ai numerosi passaggi televisivi che l'hanno visto protagonista la scorsa settimana.

Elegante e simpatico dunque padrone della situazione come un industriale dentro la sua fabbrica come un chirurgo in sala operatoria tanto che tutti quelli che l'hanno visto hanno avuto la stessa sensazione.

M ELLIO molto meglio le bomb atomiche della sesta misura rinforzata di cui è esperto Berlusconi e di cui Mara Venier è prorompente testimonial.

D'altronde chi abbia seguito le tambureggianti apparizioni televisive del Cavaliere avrà notato il viso pietrificato e infelice che aveva grido alla Camera e quello raggiante e appagato che mostrava a Domenica In.

Ma in questo cammino che le forze politiche si accingono a fare lei vede il Polo di destra più forte o più debole?

Oggi è più debole. Perché sono venute alla luce tutte le tensioni interne finora rimaste latenti. C'è una crisi di fiducia nei confronti del leader.



«Fra il dire e il fare c'è di mezzo il diavolo»

[Ginafranco Pasquino]

l'Unità logo and contact information

DALLA PRIMA PAGINA Il federalismo che batte la secessione